Le «SS» della questura di Roma

«Speciali» nel picchiare gli operai e nel prefabbricare testimonianze

Li comanda Santillo «laureato» a Porta San Paolo - Cinque aggressioni in un mese - Le vittime: studenti, operai, anticolonialisti - Sono illegali persino per Malagodi - Bisogna scioglierli

C'è chi li chiama SS, c'è chi li chiama *commandos* o chi invece — come il ministro Taviani alla Camera — nega addirittura la loro esistenza. Stiamo parlando della «squadra speciale» diretta dal vice-questore di Roma, Emilio Santillo, *Mimì* per gli amici.

L'argomento è di attualità perchè nell'ultimo mese gli sbirri in borghese sono stati visti «operare» per ben cinque volte nelle strade della capitale: il 13 novembre contro studenti e professori protagonisti della Marcia della Scuola; il giorno dopo contro i dipendenti dell'autolinea Zeppieri e i passeggeri «pendolari» che si erano uniti ai lavoratori in sciopero; il 29 novembre c'è stata l'aggressione a freddo contro i giovani che uscivano da Palazzo Brancaccio al termine di una manifestazione contro l'aggressione imperialista nel Congo; il 9 e 10 dicembre infine l'esplosione più brutale e teppistica della violenza poliziesca contro i cittadini e i parlamentari che protestavano per la presenza a Roma del boia Ciombe. La tecnica repressiva delle *SS* di Santillo è ormai sperimentata e conosciuta. Arrivano sul luogo dove avrà inizio la manifestazione di studenti o di operai o di anticolonialisti (non fa differenza) con almeno un'ora di anticipo; non indossano divisa ma sotto la giacca o l'impermeabile hanno il manganello d'ordinanza e la pistola ficcata in una tasca interna alla maniera dei *gangsters* americani. Quando possono, procedono a un rastrellamento preventivo: i cittadini dalle mani callose e dagli abiti dimessi (se si tratta d'una protesta operaia) o i giovani con i libri sotto il braccio (quando c'è di mezzo il piano Gui) vengono fermati man mano che arrivano, provocati con spintoni e insulti, fermati e trascinati a viva forza nei «carrozzoni».

La seconda fase della repressione è ancora più brutale e illegale. Il dirigente — di solito il vice-questore Santillo in persona — dà, senza preavviso alcuno, l'ordine e allora i poliziotti si lanciano urlando come i pellirosse nei film western. Delle fasce tricolori, delle intimazioni di scioglimento attraverso il trilice squillo di tromba di cui parla il codice, non c'è neanche la parvenza. Gli energumeni cercano subito di dividere i manifestanti, d'isolare un gruppo e quindi di frastagliare il gruppo stesso: finalmente in tre-quattro afferrano un dimostrante, lo immobilizzano e lo costringono a dare da bersaglio ai pugni e alle manganellate dei colleghi che sopraggiungono come rinforzi.

Quando ritengono di aver bastato a sufficienza il malcapitato (o la malcapitata perchè la *SS* non è d'accordo sul fatto che le donne non devono colpire neanche con un fiore) viene sbattuto nel «carrozzone» per essere trasportato al più vicino commissariato. Il gruppo di *commandos* si riunisce al rosso e ricomincia il suo lavoro...

Non c'è forse romano che non abbia visto una volta o altra scene di questo genere e che non si sia scandalizzato o indignato o magari semplicemente incuriosito. Ci sono questi strani poliziotti che un turista potrebbe anche scambiare per una versione italiana dei *teddy-boys* dei *blousons-noirs* o magari per una squadraccia fascista?

Quello che ne sa più di tutti è naturalmente il vice-questore Emilio Santillo *Mimì*. Il suo genere, è veramente la *vedette*. Ha una vocazione veramente «speciale» per l'ordine pubblico. La sua «laurea» col massimo dei voti l'ha ottenuta il 6 luglio del 1960 quando a Porta San Paolo diresse le più brutali cariche della breve ma tragica epoca tambroniana. L'instaurazione del centro-sinistra non portò all'allontanamento di uomini come Santillo, da incarichi diretti di «polizia politica». Del resto, non abolendo la «polizia politica», sarebbe difficile fare a meno di un uomo come il vice-questore Santillo.

I duecento uomini attualmente in servizio nella «squadra speciale» di Roma, infatti, sono tutte creature di Santillo. Selezionati uno ad uno e sottoposti a un corso di addestramento: ginnastica, lotta libera, judo, brevi istruzioni sulle tecniche repressive usate in Italia e all'estero. Oltre alla cura dei corpi badò a quella delle anime... I poliziotti della «squadra speciale» è stato ripetuto fino all'ossessione che i poliziotti sono cittadini «speciali» e che i *commandos* di Santillo sono gli «speciali tra gli speciali», mentre i parlamentari, specie d'estrema sinistra, sono dei rompiscatole (per adoperare un eufemismo).

Qualche miglioramento del trattamento economico ufficiale, una vita più comoda, gli elogi dei superiori, la coscienza di essere qualcosa di «speciale»: ecco cosa cementa la SS della questura di Roma. Non si tratta evidentemente di ingredienti materiali e morali diversi da quelli che si riscontrano in tutti «i corpi speciali» di questo mondo.

La loro funzione e il carattere della loro azione mutano con il mutare dell'orientamento politico governativo. Quando venne creata la «squadra speciale», negli ambienti della questura si disse che essa rappresentava un progresso in senso «democratico» rispetto ai vecchi tempi scelbiani. Si disse che contro le dimostrazioni popolari si sarebbe cercato di non scagliare la «celere» ma di esercitare una pressione «all'inglese» attraverso appunto i *commandos*.

Le belle promesse della questura hanno fatto la fine di quelle della DC al congresso di Napoli. La «squadra speciale» gettò la maschera per la prima volta il 9 ottobre del 1963 quando si scagliò contro gli edili romani. C'era allora «il governo d'affari» presieduto da Leone e si preparava il centro-sinistra moderato di Moro. I poliziotti in borghese si distinsero soprattutto nel rastrellamento di stile nazista operato dopo le cariche e dopo la fine della protesta operaia: «fammi vedere le mani» gridavano ai passanti. Se scorgevano i calli menavano botte da orbi e arrestavano.

Al processone furono proprio i *commandos* a testimoniare contro i 33 imputati. Gli edili furono condannati sulla base delle accuse poliziesche nonostante quasi tutte le testimonianze apparissero «prefabbricate». Memorabile fu l'episodio degli agenti Romeo Zampetti e Angelo Vallario che, rispondendo separatamente alle domande del presidente del Tribunale, sostennero *l'uno e l'altro* di aver sequestrato e consegnato al commissario un coltello, il coltello con il quale uno degli edili li avrebbe minacciati ma che lo imputato negava di aver mai posseduto. I due poliziotti furono messi a confronto e, rossi in volto, tremanti di paura, continuarono a sostenere le rispettive versioni: a rigor di logica almeno uno dei due mentiva ma il presidente lasciò correre...

Gli agenti in borghese sono «speciali» non soltanto in piazza quando in cinque contro uno menano botte da orbi, ma anche *dopo* quando si tratta di giustificare a posteriori le violenze poliziesche con grossolane montature. Dell'ultima «impresa» è stato vittima un fattorino dell'autolinea Zeppieri: il lavoratore fu fermato, pestato e quindi accusato di aver picchiato i poliziotti. In Tribunale i *commandos* sostennero la loro versione e il fattorino fu condannato.

Il reato a volte viene provocato. Un tentativo in tal senso possiamo considerare il vile ceffone dato a freddo nel commissariato S. Eustachio al nostro cronista Giuseppe Bianco mercoledì scorso: se Bianco avesse reagito (come poteva umanamente accadere) a quest'ora si troverebbe a Regina Coeli con la solita accusa di «oltraggio, resistenza e violenza a pubblico ufficiale».

Il dossier della SS si è arricchito giovedì scorso di un altro fatto «speciale»: la obiettiva collusione con la squadraccia fascista diretta dall'on. Caradonna. I fascisti, mescolati tra gli agenti in borghese, brandivano manganelli e cercavano di picchiare i manifestanti anticiombisti.

La misura è ormai colma. Persino un «mastino» dell'ordine costituito come il liberale Malagodi ha dichiarato illegali le SS della questura romana. Le migliaia di cittadini che l'altro giorno hanno nuovamente manifestato a Roma nel cinema Adriano e poi nelle strade, si sono impegnati a battersi fino allo scioglimento della famigerata «squadra speciale».

Silverio Corvisieri

I poliziotti in borghese della «squadra speciale» si scagliano contro una delle manifestazioni anti-ciombiste svoltesi a Roma nei giorni scorsi.

Rinviata la riunione sui problemi urbanistici

La commissione massa del PCI comunica che la riunione nazionale di venerdì 18 sui problemi urbanistici, venendo a coincidere con la elezione del Presidente della Repubblica, è rinviata. La nuova data di convocazione verrà comunicata tempestivamente.

Nuove rivelazioni sulla Federconsorzi

Mizzi interrogato dai magistrati?

Leonida Mizzi

Concluse le indagini della Guardia di Finanza - Come da 2000 quintali di «feccia» i bonomiani producono 2000 quintali di «ottimo» vino

Il ragionier Leonida Mizzi, direttore generale della Federconsorzi si è recato in questi giorni — in gran segreto — a Lecce. A quanto abbiamo appreso l'uomo di fiducia dell on Bonomi sarebbe stato interrogato dal giudice istruttore che attualmente sta conducendo le indagini. Nello stesso tempo sarebbe pervenuto al magistrato il rapporto definitivo della Guardia di Finanza relativamente all'evasione fiscale operata dalla Federconsorzi la quale non avrebbe pagato una lira di alcuni miliardi di imposta di fabbricazione per ingentissime quantità di vino trasformato in alcool in base alle disposizioni per la distillazione agevolata.

Naturalmente non si sa nulla sull'interrogatorio del Mizzi. Circolano però voci sulla linea di difesa da lui assunta, tendente a scaricare ogni responsabilità sui funzionari del Consorzio agrario leccese e in particolare sul direttore, dottor Giuseppe Sabella. Nello stesso tempo Mizzi insisterebbe sulla linea di difesa basata sul carattere privato della Federconsorzi. Ma la documentazione in mano ai giudici — proveniente da sequestri operati presso il C.A. leccese, presso gli enopoli e le banche — non sembra possa dare molta possibilità di scampo al ragionier Mizzi e agli altri funzionari della Federconsorzi sui quali la magistratura sta portando a termine l'istruttoria penale.

Quanto alle indagini della Guardia di Finanza esse si sarebbero dirette in un primo momento su un gruppo di Enopoli della provincia di Lecce e cioè sugli stabilimenti di Squinzano (tre enopoli): di Novoli (due), Aradeo, Campi Salentino, Casarano, Lecce, Matino, Parabita, Ruffano, Racale, Ugento e Taurisano. La G.F. avrebbe poi allargato il proprio compito indagatore sul piano nazionale, convinta di trovare gli stessi estremi di reato anche in altri stabilimenti. In particolare documenti molto compromettenti sarebbero stati sequestrati dal magistrato in merito a strane operazioni di - alchimia enologica - operate negli Enopoli della Federconsorzi. Tra l'altro sarebbe stata sequestrata una lettera firmata da una delle persone a carico delle quali si sta svolgendo l'indagine in questa lettera si avvertiva che un enopollo federconsortile era riuscito a ricavare 2000 quintali di vino da 2000 quintali di - feccia -.

Il gruppo di stabilimenti enologici leccesi è quello ove la Federconsorzi faceva materialmente le operazioni di ammasso del vino I conferenti portavano il loro prodotto ma da quel momento non ne erano più i padroni nemmeno formalmente. La Federconsorzi si faceva rilasciare - carta bianca - (in realtà si tratta di un complicato regolamento che veniva fatto firmare da ciascun conferente). Una volta preso il prodotto la Federconsorzi ne combinava di tutti i colori. La convenzione bancaria che il ministro Colombo doveva respingere nella sua qualità di presidente del comitato interministeriale per il credito serviva, in primo luogo, per poter maneggiare le somme destinate al finanziamento dell'ammasso. A questo punto, per ciascuna annata vinicola, cominciano complicati giuochi bancari e contabili che i magistrati avrebbero ricostruito e documentato con certosina pazienza.

Tanto per fare un esempio, dei tanti dei quali siamo venuti a conoscenza, prendiamo cosa sarebbe accaduto con una partita di vino dell'annata 1959-60 conferita negli enopoli della Federconsorzi leccese che abbiamo prima elencato. Il magistrato avrebbe in primo luogo accertata una appropriazione indebita a favore della Federconsorzi operata negli stabilimenti di Aradeo, Casarano, Collepasso, Galatina, per un complesso di oltre 25.000 quintali di vino. Altro reato: circa 300 milioni di lire che dovevano essere addebitati in attivo sui conti dei conferenti sarebbero invece stati - distolti - a favore della Federconsorzi, gonfiando oltre ogni misura credibile le spese per miglioramento, trasporto, gestione, fitto, ecc.

Negli addebiti sarebbero stati fatti pesare anche 150 lire al quintale di vino per spese di - collocamento - il quale si risolveva nella semplice scritturazione del prodotto dall'enopolio alla Federconsorzi: altre 100 lire sarebbero state addebitate per ogni quintale di vino per - lavorazione e conservazione -. Soltanto questi giuochetti avrebbero fruttato — limitatamente alla partita di prodotto presa in esame — ben duecento milioni di lire.

Questo è solo un esempio limitato: l'indagine avrebbe accertato che gli stessi sistemi sarebbero stati adoperati per varie annate e su scala nazionale. Segnaliamo infine quanto ci è stato riferito da una persona che vuole mantenere l'anonimo ma che ha scritto al nostro giornale una lettera molto circostanziata. Si tratta dei rapporti tra la Federconsorzi e il Banco di Napoli. La lettera afferma che il Banco concordò con la Federconsorzi un tasso superiore a quello stabilito dall'accordo interbancario creando così un maggiore onere per lo Stato.

Quanto abbiamo riferito è solo una parte delle cose che sappiamo su questa faccenda. Sappiamo anche che le indagini continuano e che la decisione finale dovrà essere presa da alti magistrati romani. Attendiamo con fiducia il loro responso consapevoli, però, dei tentativi che già sono stati messi in moto — e non da oggi — per evitare un processo che coinvolgerebbe grandi personaggi della DC e l'operato dell'intero feudo bonomiano, quello che viene definito il - prolungamento della DC nelle campagne -. Una cosa è certa per la prima volta una massa imponente di documenti è nelle mani della magistratura relativamente ad una sfera di operazioni che è stata sempre mantenuta segreta malgrado fossero in giuoco interessi di milioni di contadini e centinaia di miliardi delle finanze pubbliche.

E' quindi l'ora che l'opinione pubblica sia informata in un pubblico dibattimento che fughi ogni dubbio, che dia ai giudici l'opportunità di vagliare fino in fondo e dia, anche, agli imputati la possibilità di difendersi da accuse che finora non hanno nemmeno smentito. Questa è l'unica soluzione che tutti si attendono. Se la - pratica - relativa alla Federconsorzi fosse messa in archivio ne verrebbe un colpo per il concetto di giustizia che ogni cittadino ha nella propria mente. Quanto prima si arriverà a togliere ogni dubbio che può sorgere in proposito e tanto meglio sarà per tutti, in primo luogo per la giustizia.

d. l.

Parigi

Sartre parla agli studenti: che cos'è la letteratura

Sartre crede nell'impegno politico delle nuove generazioni e queste hanno fiducia in lui - La polemica con il «nouveau roman»

Dal nostro inviato

PARIGI, 14.

«Che cosa può la letteratura?». Questo è il quesito sotto cui Clarté, il periodico dell'Unione degli studenti comunisti, ha riunito in un dibattito alla Mutualité sei scrittori famosi: da Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir a Jorge Semprun, Jean Ricardou, Yves Berger (Premio Fémina) e Jean-Pierre Faye (Premio Renaudot).

Seimila studenti hanno gremito la sala della Mutualité, per quattro ore e mezzo consecutive, dalle nove di sera alle una e mezzo della notte, seguendo soggiogati una discussione spesso difficile, condotta in un silenzio da chiesa, rotta soltanto dagli applausi e da qualche fischio contro gli esponenti del «nouveau roman». Qualche altro migliaio di ragazzi erano restati fuori, perché i posti all'interno si erano esauriti assai prima che il dibattito cominciasse. Costo del biglietto d'ingresso: tre franchi (quattrocento lire). Se si aggiungono le sottoscrizioni volontarie per il giornale, Clarté avrebbe raccolto nella serata tre milioni di vecchi franchi (quattro milioni di lire), destinati a sovvenzionare il giornale.

Una fila interminabile di giovani, cui si mescolavano molti studenti africani e asiatici, cartelle in mano, libri e dispense sotto il braccio, cingevano la Mutualité di un assedio mai visto, in attesa di aprirsi un varco per entrare nella sala. Il pubblico aveva un po' più o un po' meno di venti anni. Tutta la gioventù del quartiere latino, tutti gli studenti della Università di Francia sembravano essersi dati appuntamento — emersi dalle loro chambres de bonnes, dai caffè, dai lontani quartieri della periferia — nella gelida notte di Parigi, sotto l'acqua e il nevischio, per ascoltare Sartre. Sartre, che ha rifiutato il Nobel, parlava agli studenti di Parigi.

Accoglienza delirante

L'accoglienza delirante che la sala gli ha tributato, Parigi è abituata a vederla soltanto negli show dei cantanti alla moda, quando sulla scena dell'Olympia salgono i Beatles, Gilbert Becaud, Jonny Halliday. Che essa potesse avere per oggetto un filosofo, un grande intellettuale, che ha scritto, giorni or sono su Nouvel Observateur, *«Io non conosco oggi altra ideologia che il marxismo», e che si proclamava comunista, questo è il segno più vistoso di quanto grande sia la disponibilità della gioventù e come la depoliticizzazione della Francia non rappresenti un fatto reale.*

Sartre crede nell'impegno politico delle nuove generazioni: questo è il segreto per cui i giovani lo reputano come il solo uomo della vecchia generazione capace di parlare loro.

Nell'intervista concessa a Nouvel Observateur, *Sartre chiariva indirettamente il rapporto che intercorre tra lui e la gioventù francese in questi termini: «Sono convinto, egli affermava, che la depoliticizzazione di un giovane non è che apparente... Un ragazzo arriva in una società vecchia... Ma la giovinezza è di per sé lotta... La depoliticizzazione non significa che questo giovane è stato castrato delle sue rivendicazioni politiche ma che si è riusciti a nasconderglele. E' in questo senso che la gioventù resta una forza politica in potenza, e che bisogna cercare di aiutarla a prendere coscienza delle sue rivendicazioni».*

«Perché siete venuti ad ascoltare Sartre?», ho chiesto ad uno dei ragazzi che gremivano la Mutualité. «Perché egli ha sempre detto ai giovani di non arrendersi, di non capitolare, perché indica la superiorità del pensiero marxista, il valore dell'analisi, dell'impegno intellettuale sereno; perché egli è contro tutti i cedimenti opportunisti alle mode correnti, contro il tatticismo culturale e perché denuncia l'azione concertata che lo Stato, la grande industria, il commercio, con tutti i loro grandi apparati di propaganda e di diffusione, compiono per allontanare i giovani dalla politica».

E così Sartre per un giovane francese costituisce un punto di riferimento ideale. L'aver voltato le spalle al Premio Nobel — gesto che ha attirato su Sartre gli strali maligni ed avvelenati di tutte le accademie letterarie e non solo di quelle — ha conferito poi al filosofo, tra la gioventù francese, un enorme prestigio, ed ha dato ai giovani la riconferma, la prova che egli non vuole essere istituzionalizzato, integrato dalla «società del benessere».

«Che cosa può la letteratura?» La risposta a questo quesito era in questa singolare e magnifica manifestazione di studenti alla Mutualité, in questo slancio dei giovani di Parigi verso nuove frontiere dell'azione, sotto l'insegna del marxismo, più che nel dibattito in sé e per sé. La discussione — che sarà pubblicata in Francia dalle edizioni «10-18» — ha avuto spesso un carattere duro, difficile ed assai interno ai problemi letterari, se si eccettuano gli interventi di Semprun e di Simone de Beauvoir.

Il dibattito era stato aperto da Yves Buin, della segreteria dell'U.E.C., il quale aveva dato, dopo la sua introduzione, la parola a Jorge Semprun. L'autore del «Grande viaggio» aveva risposto al problema: «Qual è il posto della letteratura nel momento attuale?» e, dopo aver fatto riferimento a Gramsci, ha parlato della responsabilità dello scrittore e del potere di contestazione della letteratura. Egli aveva finito il suo discorso condannando l'opera di corruzione della borghesia, pronta a sopportare tutti gli «scandali» pur di integrare a sé gli scrittori. «Ma per questa borghesia — ha detto Semprun — il più grosso e vero scandalo è che le si strappi il potere. Ebbene, compagni, facciamo in modo che questo scandalo si compia». Gli applausi sono stati travolgenti.

Il valore della letteratura

Per Ricardou, si tratta di rifiutare tanto «l'arte per l'arte» quanto «l'arte per l'uomo». Gli scrittori non sono che informatori, ed i libri mezzi di informazione. Per Yves Berger «un libro non è mai servito a niente'altro che a provocare una vocazione letteraria», e i «libri non hanno mai impedito ai bambini di morire di fame». Jean-Pierre Faye non ha esitato ad affermare che la tradizione dei romanzi libertini portò alla presa della Bastiglia e che il Noveau roman attuale potrebbe a propria volta aprire la prospettiva di straordinari sconvolgimenti.

Simone de Beauvoir, dopo avere polemizzato vivamente con Ricardou e Berger, afferma che ogni scrittore ha sofferto della separazione dell'uomo e del mondo e ha cercato, scrivendo, la pienezza che gli mancava. La letteratura è, per lei, comunicazione e fraternità: essa svela agli uomini il mondo che non è una cosa fissa ma un divenire continuo, una sorta di avvicendarsi di cose e di situazioni che inglobano lo scrittore medesimo.

Sartre, con un linguaggio difficile, dominato tuttavia da una maestria che rende limpido il suo pensiero, si è impegnato soprattutto a sconfiggere gli epigoni del «Nouveau roman», mettendo a nudo le contraddizioni, la furberia degli schemi, il gioco arido ed infantile, di quelli che rifiutano alla letteratura ogni potere sul reale.

m. a. m.

Einaudi

Natale 1964

Dopo le sintesi storiche di Deakin, Shirer, Thomas, Carr:

«Biblioteca di cultura storica» pp. 624 con 10 cartine fuori testo Ril. L. 9000.

La vita romana dell'impero nella satira pungente del poeta latino

MARZIALE

EPIGRAMMI

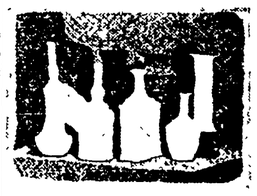
Testo integrale. Versione di Guido Ceronetti. «I millenni» pp. XX-993 Rilegato L. 6000.

Una nuova edizione del catalogo Vitali:

LAMBERTO VITALI

L'OPERA GRAFICA DI MORANDI

«Saggi» pp. 296 con 131 riproduzioni Rilegato L. 3000.



Una delle esperienze più forti del romanzo contemporaneo:

WILLIAM STYRON

E QUESTA CASA DIEDE ALLE FIAMME

«Supercoralli» pp. 363 Ril. L. 3500.

Un romanzo «moderno»:

GUSTAVE FLAUBERT

BOUVARD E PÉCUCHET

Traduzione di Camillo Sbarbaro. «I millenni» - pp. XXXI-247 Rilegato L. 3000.

Seconda edizione:

CARLO CASSOLA

IL CACCIATORE

Il romanzo più letto e più discusso della stagione.

«Supercoralli» pp. 193. Ril. L. 2000.

Un «tesoro sepolto» della nostra letteratura:

CARLO MARIA MAGGI

IL TEATRO MILANESE

«Nuova raccolta di classici italiani annotati» Due voll. di complessive pp. XLVII-1340 In astuccio L. 18 000.

Il capofila degli «arrabbiati» inglesi:

JOHN OSBORNE

TEATRO

Le commedie di Osborne da *Ricorda con rabbia* a *Lutero*.

«Supercoralli» pp. 327 Ril. L. 4000.

PARNASO ITALIANO

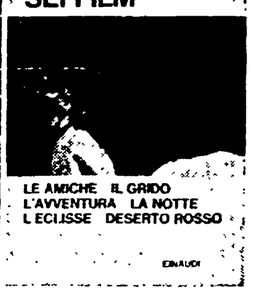
POESIA DEL SEICENTO

A cura di Carlo Muscetta. 2 tomi di complessive pp. LXXVIII 1961 con 24 tavole a colori Rilegato L. 18 000.

Da «Le amiche» al «Deserto Rosso», le sceneggiature di Antonioni:

MICHELANGELO ANTONIONI

SEI FILM



«Saggi» pp. XVIII 497 con 32 illustrazioni fuori testo Rilegato L. 4500.